

Non passa alla Talbot la riconversione dal volto umano

Sciopero a Poissy, nonostante l'accordo che limita gli effetti sociali dei licenziamenti

Dal nostro corrispondente
PARIGI — Malgrado l'accordo-sorpresa di sabato notte lo sciopero continua alla officina automobilistica Talbot di Poissy. Mille licenziamenti in meno (1900 e non quasi 3 mila chiesti dalla direzione aziendale), un premio di 20 mila franchi (quattro milioni di lire) per le aziende che si impegnano ad assumere i licenziati, qualche premio di qualifica e un corso di formazione di un anno pagato in gran parte dallo Stato: questi i termini di una soluzione negoziata in prima persona dal primo ministro Mauroy sostenuta dalla CGT e dal ministro comunista per l'occupazione. Presentato come l'ottimismo oggi raggiungibile per affrontare la ristrutturazione industriale con il minor costo sociale possibile l'accordo però non ha incontrato lo stesso favore tra le maestranze. I più non accettano l'accordo a busta chiusa vogliono trattare « caso per caso ».

Imprenditori, ma anche con la fiducia e l'accettazione del sindacato. Il caso Talbot, diceva sabato scorso il primo ministro Mauroy commentando l'accordo appena concluso con i dirigenti dell'azienda automobilistica, è certo un caso specifico ma questi adattamenti tecnologici e tecnologici « costituiscono un problema generale che tocca numerosi settori importanti dell'economia francese ». Dunque essi vanno realizzati « rispettando gli stessi principi del caso Talbot », vale a dire « che dobbiamo adattarci alle necessità economiche rispettando gli uomini » e « combinando inoltre la riduzione del tempo di lavoro e la formazione dei lavoratori alle nuove tecnologie ». Stesso discorso per il ministro comunista dell'occupazione Ralthe che vede l'accordo della Talbot « nelle condizioni attuali » come « l'avvio per trattare umanamente le mutazioni tecnologiche rivendicando il diritto e il dovere di tutti i partners sociali di operare queste mutazioni con un volto umano ». Ma è proprio questo accordo che in sostanza vorrebbe essere una specie di modello del « realismo economico dal volto umano » che incontra il rifiuto della base operaia e delle organizzazioni sindacali di fabbrica. Certo i suoi limiti nella fabbrica di Poissy sono stati evidenti, dalla situazione specifica di questo stabilimento a una manodopera i cui effettivi sono per un 80% stranieri (in maggioranza marocchini) spremuti in un lavoro che non è stato qualificato da oltre un decennio, non scolarizzati, non in grado di esprimersi correntemente in francese, praticamente irrecuperabili nel nuovo mondo industriale che promette l'accordo concluso al vertice. Quale prospettiva per queste vittime quasi programmate di una industria che ha costruito le sue fortune su questa manodopera immigrata a buon mercato, senza nemmeno lontanamente preoccuparsi di quel che sarebbe successo poi? Quale possibilità di reinserimento quando l'esercizio dei due milioni e più di occupati si è ingrossato ulteriormente di più di 200 mila unità negli ultimi mesi e nessun nuovo posto-lavoro — secondo le ultime statistiche — è stato creato? Quale futuro se l'attività economica prevede un permanente ristagno per tutto il 1984? Sono gli interrogativi che si ponevano ieri i salariati della Talbot riuniti in assemblea. Ma se la sorte di questi che sono certamente l'anello più debole della catena viene seguita con inquietudine particolare è soprattutto perché lo stesso dramma si ripropone nei prossimi mesi per decine di migliaia di lavoratori quando governo e sindacati dovranno affrontare la ristrutturazione necessaria in altre aziende autonoche assolute (Citroën e Renault) nel settore automobilistico, siderurgico e cantieristico.

Franco Fabiani

Ferrovie bloccate a Napoli e Arezzo

Solo metà stipendio a Natale Esplode la rabbia di Bagnoli

Per sette ore gli operai hanno occupato la stazione - Paralizzato il traffico verso il Nord e il Sud - La FLM: «Intervenga il Parlamento» - I rinvii del governo



NAPOLI — L'occupazione dei binari da parte dei lavoratori dello stabilimento Italsider di Bagnoli

NAPOLI — Riesplode la tensione all'Italsider di Bagnoli. Per oltre sette ore, dalle 10 del mattino di ieri, un migliaio di operai dello stabilimento flegreo hanno bloccato tutte le comunicazioni ferroviarie tra il Nord e il Sud della Penisola, occupando i binari della stazione centrale di Napoli. Poi, in un momento di calma, i lavoratori sono tornati in fabbrica dopo aver attraversato il centro di Napoli. Causa scatenante della clamorosa protesta, la notizia fatta circolare dall'azienda che gli stipendi del mese di dicembre e le tredicesime sono in pericolo: al massimo si pagano di questo mese e gli antichi di cassa integrazione (lo stabilimento flegreo è fermo e cinquecento lavoratori sono sospesi a zero ore) saranno corrisposti solo al 50%. Una analogia situazione potrebbe verificarsi anche in altri impianti e per questo la FLM e la federazione unitaria hanno chiesto l'intervento del Parlamento.

Un atteggiamento, quello dell'Italsider, che qui a Bagnoli non si esita a definire come una provocazione bella e buona in un momento già così delicato e difficile della vertenza siderurgica. L'iniziativa di lotta di ieri ha provocato gravissimi disagi tra i viaggiatori: la sosta forzata per lunghe ore ha coinvolto anche i treni «natalizi» carichi di emigranti. La vicenda di Bagnoli è tornata alla ribalta già da qualche giorno, da quando, cioè, giovedì scorso era prevista una riunione del Supergabinetto Craxi sulla siderurgia, incontro poi slittato a ieri, ma ancora una volta rinviato in oltre al Consiglio dei ministri di mercoledì. La segreteria nazionale della FLM ha protestato duramente per questo ulteriore rinvio.

I caschi gialli dello stabilimento flegreo sono tornati a farsi sentire con corse, parate e volantini nelle strade del centro cittadino. Dopo un anno buono dalla firma dell'accordo del 5 novembre dell'82 c'è il rischio serio che il clima di tensione in fabbrica possa accentuarsi in modo ancora più grave. Lavoratori e FLM chiedono, perciò, che il Governo si riunisca e decida al più presto sui temi aperti nel settore siderurgico. L'FLM, a questo proposito, esprime un giudizio estremamente negativo sull'ultimo piano presentato dalla Finsider e chiede che esso venga profondamente modificato. In particolare per quel che riguarda Bagnoli le indicazioni della Finsider parlano di un netto ridimensionamento impiantistico, con l'eliminazione di uno dei due treni di laminazione (il «BK» per le travi) la messa in marcia di un solo altoforno (invece di due) e un «tetto» produttivo che anche a pieno regime non potrebbe superare il milione di tonnellate di acciaio all'anno.

Il sindacato considera questa impostazione come un inaccettabile attacco all'assetto produttivo di Bagnoli: in tal modo si finirebbe per rimettere in discussione la sopravvivenza stessa di questa fabbrica dove sono stati investiti quasi mille miliardi per un complesso intervento di ammodernamento e ristrutturazione. Si chiede, perciò, che la Finsider riveda le sue ipotesi e sia rispettato in pieno l'accordo dell'82, che stabiliva la ripresa produttiva. Una delegazione di lavoratori ha chiesto e ottenuto ieri un incontro col ministro dell'Interno, Scalfaro, presente a Napoli per una riunione con le istituzioni locali, i Prefetti, le forze dell'ordine nel quadro della campagna di lotta in corso contro la criminalità. A Scalfaro è stato chiesto di sollecitare il Governo perché al più presto si decida la riapertura dello stabilimento siderurgico flegreo.

Procolo Mirabella

«Direttissima» invasa dagli operai Sacsem

Sono in pericolo 450 posti di lavoro ma da Roma non arrivano risposte - Sollecitato l'intervento del ministro Altissimo

AREZZO — Ieri mattina gli operai della Sacsem hanno pacificamente occupato per mezz'ora i binari della stazione ferroviaria. In 100 si sono riuniti prima nella fabbrica chiusa e sigillata dal tribunale per fallimento poi si sono diretti alla stazione. Polizia e carabinieri, giunti con una decina di mezzi, hanno atteso fuori dell'edificio che la manifestazione si concludesse. Nell'ufficio di capostazione c'è stato un piccolo vertice tra funzionari della questura, dirigenti delle ferrovie, sindacalisti, che è servito a chiarire le intenzioni dei lavoratori e a far svolgere tranquillamente la manifestazione. Abbandonati i binari gli operai della Sacsem si sono successivamente incontrati con il prefetto e con il sindaco della città. Hanno ottenuto una riunione per stamani delle massime autorità: dovrà servire a sollecitare ulteriormente il ministero dell'Industria. La Sacsem è una azienda metalmeccanica che deve le sue origini alla finanziaria Bastosi, che fu portata al fallimento, dichiarato nel giugno scorso. Nei mesi successivi sono stati arrestati e rinvii a giudizio per bancarotta fraudolenta quasi tutti gli alti dirigenti della società Nuova Sacsem. Tra questi il presidente e il direttore generale. Con loro è finito sul banco degli accusati il mentemero che Mario Rendo. Alla base dell'accusa traffici illeciti tra la Nuova Sacsem e Ren-

do. In carcere i dirigenti aziendali, scomparsa la Bastosi, dichiarata fallita la società, agli operai non è rimasto altro da fare che rivolgersi al governo. L'ex ministro dell'Industria Filippo Maria Pandolfi firmò il 27 luglio scorso uno scarno comunicato nel quale garantiva l'impegno del governo e dava incarico alla GEPI di capofila per il piano tecnico e finanziario delle diverse soluzioni che si propongono da parte di imprenditori pubblici e privati, italiani e stranieri per rilevare la Sacsem. I mesi sono passati, il governo è cambiato e nulla si è concretizzato. Da sei mesi gli operai sono in attesa di una soluzione. Le proteste andranno avanti ancora per un anno e mezzo ma non è detto che il tribunale possa attendere altrettanto. Il curatore fallimentare e il magistrato aspettano segnali da Roma. Se non arriveranno entro un paio di mesi tutto il patrimonio Sacsem sarà venduto e i 450 operai perderanno il lavoro. Sindacati e istituzioni aretine si sono incontrati con il sottosegretario all'Industria Zito. La federazione nazionale CGIL, CISL, UIL ha avanzato un controproposto nella quale si chiede che con un decreto legge si intervenga urgentemente anche alla Sit di Terni e alla Sacsem di Arezzo.

Claudio Repek

MILANO — Se si volesse tradurre in uno slogan la proposta comunista per far uscire la nostra siderurgia dalla crisi si dovrebbe parlare di un patto fra produttori, un accordo che metta insieme disponibilità finanziarie, strutture produttive, capacità manageriali, potenzialità di commercializzazione delle industrie pubbliche e private per un programma che — anziché appiattirsi sulle indicazioni recessive della Comunità europea — consenta all'industria siderurgica italiana di essere autosufficiente sul mercato interno e competitiva su quello estero e di risolvere positivamente i problemi sociali che la ristrutturazione del settore comporta.

Andrea Margheri della Commissione Industria del Senato, ha chiarito nella sua relazione la proposta comunista. Il PCI ritiene che nel nostro Paese ci sia posto per tutti e quattro i centri siderurgici, a patto che la loro produzione sia fortemente specializzata. I ridimensionamenti, che saranno necessari e consistenti, debbono essere fatti in modo razionale. E qui entra in gioco la necessità che il governo (ma anche le Regioni) programmi e promuova una soluzione che vada in questa direzione: favorendo un «patto» fra produttori che impegni, ciascuno per la propria parte, l'industria privata e l'industria pubblica, le organizzazioni sindacali e i pubblici poteri nella realizzazione concreta delle singole soluzioni.

Per Cornigliano, ad esempio, il PCI ritiene che sia giusto valutare l'area del Nord, ma che sia ugualmente indispensabile procedere per l'altorno ad una soluzione che comporti un accordo con i privati. L'acciaieria dovrà essenzialmente produrre per il mercato interno, perché questo non diventi terra di conquista da parte dell'industria estera. Cornigliano deve diventare — secondo il PCI — complementare e non alternativo sia alla siderurgia lombarda, sia al centro di Piombino. Il tutto in un'ottica di programmazione, chiamando tutte le forze interessate, le imprese pubbliche e le imprese private — ha ricordato l'on. Bonaccini parlamentare europeo nel suo intervento. — a fare il loro dovere e il loro mestiere. I giornali lombardi locali hanno dato più volte notizie dell'interesse manifestato da industriali siderurgici bresciani non legati a Lucchini per una partecipazione e una collaborazione al centro di Cornigliano. Sono possibili matrimoni fra la Falck, la Breda Siderurgica, la Redaelli.

I conti dei grandi gruppi finanziari: sempre più estesi, sempre meno chiari

ROMA — La «Ricerche e Studi» di Mediobanca pubblica l'analisi aggiornata di 171 gruppi societari cui fanno capo ben 4.900 imprese. Una delle «compere», Eurigest analizzata per la prima volta ed unica venditrice di titoli atipici quotate in borsa, è capofila di ben 70 società immobiliari e finanziarie.

Il quadro, non nuovo ma sempre più distinto, è quello del contemporaneo moltiplicarsi ed intricarsi della rete societaria che procede insieme ad una formidabile concentrazione. Che l'IFI degli Agnelli voglia mettere le mani sulle società del gruppo Pesenti — ed in particolare della RAS, società

di assicurazioni cui fanno capo centinaia di filiazioni societarie in Italia ed all'estero — non è un'abnorme rispetto allo sviluppo dei grandi conglomerati internazionali, quanto rispetto alla situazione italiana. Esempio: su 171 società-capogruppo analizzate solo 50 hanno fornito bilanci consoli-

dati di gruppi (in alcuni casi redatti con criteri discutibili); per altri 31 gruppi ha provveduto ReS Mediobanca a fare un conto aggregato; per 69 non abbiamo né l'uno né l'altro. Si tenga presente che il conto consolidato — e verificato — dovrebbe essere una pre-condizione dell'ammissione al mercato

borsistico e che la CONSOB doveva far rispettare questa norma (fin dal 1974...). La concentrazione finanziaria non porta, cioè, a forme moderne di capitalismo, al rispetto delle regole di informazione fedele e pubblicità operativa che sono i presupposti del mercato di cui parlano economisti e ideologi. Ed è per questo, non per caso, che l'attacco al cosiddetto «impero Pesenti» avviene a spese di migliaia di azionisti, approfittando della crisi CONSOB e della complicità di molti ambienti politici.

Un nuovo impianto EFIM a Gioia Tauro

ROMA — A partire dall'inizio del 1984 l'EFIM realizzerà a Gioia Tauro la «Oto Breda Sud». La decisione, si legge in una nota dell'ente, segue il perfezionamento del primo contratto di un «pacchetto» di commesse da parte del ministero della Difesa. Il nuovo impianto, che richiederà investimenti per 45 miliardi, sarà destinato alla produzione di componenti di sistema di difesa e occuperà, a regime, 700 addetti. La «Oto Breda Sud», si legge ancora nella nota, si inserisce nel «pacchetto» EFIM per il Mezzogiorno e rientra nelle 19 nuove iniziative già programmate, di cui 12 sono già ultimate o in fase di avanzata realizzazione.

Manifestano a Roma gli operai Alfa Romeo

NAPOLI — Oggi i lavoratori di tutte le fabbriche del gruppo Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco (Alfa auto, Arveco e Aravio), quelli dell'industria legata all'auto, i sindacati della zona nolana manifestano a Roma, al ministero delle Partecipazioni Statali contro l'intenzione dei vertici Alfa di decidere una nuova raffica di cassa integrazione per migliaia di operai tra Arezzo e Napoli. Ieri mattina si è tenuto a Pomigliano un consiglio di fabbrica aperto con la partecipazione dei segretari nazionali dell'FLM Paolo Franco e Mario Seta, il segretario della CGIL campana Eduardo Guarino. Domani, sempre a Pomigliano, è indetto un incontro tra i lavoratori e i parlamentari della Campania.

Pesenti, oscure accuse dopo il crollo

MILANO — Il gruppo Pesenti ha deciso di passare all'attacco e di adire le vie legali. «L'Italmobiliare SPA — si legge in un comunicato — visti gli attacchi contro di essa da taluni organi di stampa ed in taluni ambienti, i quali attacchi hanno determinato ripercussioni assolutamente abnormi a carico delle quotazioni in Borsa delle azioni della società e di quelle delle società ad essa collegate, comunica di avere dato incarico a legali di sua fiducia di mettere a punto ogni più opportuna azione a tutela anche degli interessi dei suoi azionisti e di quelli delle società collegate».

Ieri in Borsa le azioni del gruppo Pesenti hanno subito notevoli flessioni. Ma, se si considera la situazione in un periodo più lungo si delineano le condizioni di un vero e proprio tracollo. Appare quindi quanto meno bizzarro, prescindendo da configurazioni di reati concreti che l'azione legale di Pesenti contribuisce a chiarire, adombrare l'accusa che le difficoltà del gruppo del cementiere bergamasco derivano da manovre iniziative di alcuni organi di stampa, e di «statali ambienti», peraltro imprecisati. La situazione del gruppo Pesenti è precaria da lungo tempo. Anni fa vendette per 1.000 lire la Lancia ad Agnelli e da

allora dura una inimicizia tra i due capitalisti, quindi il CrediCommerciale al Monte dei Paschi, poi l'IFI alla Cariplo: i denari incassati non hanno contribuito a sistemare finanziariamente il gruppo. Pesenti è stato coinvolto pesantemente nelle vicende del Banco Ambrascio di Celvi, il cui crack ha lasciato una scia di note giudiziarie e di debiti al cementiere. Certo non sarebbe

corretto sostenere che tutte le aziende del gruppo Pesenti versino in cattive condizioni: non sarebbe vero per la Franco Tosi, per la Ras, per la Banca Provinciale Lombarda. Se tuttavia si analizzano i dati dell'Italemmi, della Italmobiliare, della Bastogi, è assennato arguire che siano le chiacchiere giornalistiche a determinare i crolli borsistici dei valori del gruppo? Osservando quei bilanci non si trova una situazione florida, anzi i conti parlano di perdite e di indebitamenti consistenti. Potrebbero essere soltanto delle voci tendenti ad indebolire la capacità di controllo di Pesenti quelle che indicano una sua costruzione ad alienare alcuni azionisti quali la Ras e la Provinciale Lombarda? Potrebbe anche essere, ma che il gruppo Pesenti abbia una forte esigenza di liquidare per fare fronte all'indebitamento notevole, non pare contrario alla varietà.

Assunzioni bloccate: allarmati i giovani «idonei»

ROMA — La legge finanziaria blocca, nuovamente, le assunzioni nella pubblica amministrazione salvo le «deroghe» che di volta in volta saranno decise da singoli ministeri o dalla presidenza del Consiglio. Ciò apre seri problemi, come si è visto anche negli anni passati, a diverse amministrazioni. Ma, oltre tutto, colpisce in maniera spesso irreparabile migliaia e migliaia di giovani che hanno partecipato a concorsi pubblici, sono stati fatti «idonei», ma dopo un anno di attesa, per effetto del blocco, si vedono sfumare ogni possibilità di assunzione, salvo ripetere, quando se ne aprono le possibilità, i concorsi, con notevole spreco, fra l'altro, di tempo e di denaro per la stessa pubblica amministrazione. Un comitato di giovani «idonei» ha, proprio in questi giorni, sollecitato i gruppi politici del Parlamento a prendere in considerazione la loro situazione, ricevendo da tutti i partiti assicurazioni, magari di provvisori dimenti al di fuori della Finanziaria. Interessante, a titolo di esempio, pur considerando la specificità del settore, appare in proposito l'impegno assunto dal governo nel nuovo contratto dei vigili del fuoco: emanare rapidamente il provvedimento legislativo del nuovo organico e attingere, per «coprirlo», all'elenco degli «idonei» dell'ultimo concorso per vigili.

Brevi

L'Inps verso la paralisi?
ROMA — Un intervento urgente del governo per scongiurare gli effetti paralizzanti dello sciopero dei dirigenti dell'Inps è stato chiesto dal presidente dell'ente Ruggiero Ravenna. In un telegramma inviato a De Michelis, a Corra, a Gaspari e — per conoscenza — anche a Craxi, Ravenna richiama l'attenzione sulla grave e preoccupante situazione dell'ente Inps che, da un mese, è seguito allo sciopero a oltranza, attivato da oggi (eri, ndr) da dirigenti parastatali. L'agitazione avrà l'effetto di bloccare il rinnovo degli ordinativi di pagamento per milioni di pensionati.

Nuovo vice-presidente al San Paolo
TORINO — Il consiglio di amministrazione della banca San Paolo di Torino ha nominato all'unanimità, per il 1984, Enrico Salza alla vice presidenza dell'istituto e ha confermato membro del comitato esecutivo Pietro Verzelletti.

Siderurgia: incontro a Bruxelles
BRUXELLES — I ministri Altissimo, Dandè e Forte si incontreranno oggi a Bruxelles con la commissione europea per la siderurgia. Agli interlocutori della CEE, i rappresentanti del governo spiegheranno come intendono eseguire i programmi di capacità produttiva italiana e a quali condizioni sono disposti a pagare il regime di crisi dell'acciaio.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	19/12	18/12
Dollaro USA	1678,50	1680
Marc tedesco	606,51	606,045
Dollaro canadese	124,25	124,50
Francia francese	138,78	138,295
Fiorino olandese	540,40	539,95
Francia belga	29,779	29,751
Sterlina inglese	231,40	231,50
Sterlina irlandese	1890,625	1879,375
Corona danese	167,45	167,38
ECU	1368,84	1367,58
Yen giapponese	175,11	175,129
Francia svizzera	759,735	759,085
Scellino austriaco	88,08	88,875
Corona norvegese	218,30	218,435
Corona svedese	208,805	208,825
Marc finlandese	288,27	288,45
Escudo portoghese	12,265	12,89
Peseta spagnola	10,589	10,542

PROVINCIA DI TORINO

AVVISO DI GARE D'APPALTO

La Provincia di Torino indice le sottelencate gare d'appalto mediante licitazione privata:

- SP n. 140 di Nono - SP n. 141 di Castagnole - SP n. 139 di Valgranca - Sistemazione pavimentazione a tratti salinari. Importo a base di gara: L. 396.000.000
- Strada Prov. n. 59 di Castelnovo Negr. n. 61 di Issigeo, n. 60 di Vda Castelnovo e strada Com. n. M.P. Coleretto, S. Eusebio dalla S.S. 565 a Campo Mungio. Sistemazione della pavimentazione. Importo a base di gara: L. 305.000.000
- SP n. 166 della Via Cassone (tracce S. Secondo, S. Germano) - S.P. n. 161 della Via Polca. Sistemazione pavimentazione e tratti salinari. Importo a base di gara: L. 288.100.000
- Strada Prov. n. 8 di Druneto, n. 178 di Alpierno, n. 180 di San Panzano. Sistemazione della pavimentazione. Importo a base di gara: L. 340.000.000
- Strada Prov. n. 56 di Stambeno, n. 57 di Torre C. n. 63 di Coleretto Guasco, (tracce S.S. n. 565 Loranze), n. 77 di Favone. Sistemazione della pavimentazione. Importo a base di gara: L. 190.000.000

Le cinque separate e distinte licitazioni private avranno luogo ed offerte segrete con la modalità di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2/2/1973 n. 14 (con il metodo di cui all'art. 73 lett. c) del R.D. 23/5/1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 commi 1°, 2° e 3° con esclusione di offerta in esaurimento.

Il termine di gara è 15 della data del presente avviso: le imprese interessate agli appalti suddetti, iscritte alla categoria B dell'Albo Nazionale dei Costruttori ex D.M. 25/2/1982 n. 770, e categoria 7 della Tabella soppressa, potranno far pervenire la propria richiesta d'invito alle gare in carta legale da 3.000 lire alla Divisione Contratti della Provincia di Torino - Via Maria Vittoria n. 12 - 10123 TORINO.

Si fa presente che la richiesta d'invito non vincolerà in alcun modo l'Amministrazione.

Torino 20 dicembre 1983

IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA PROVINCIALE
Dott. Eugenio Maccani

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

Roma - Via G. B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che, a norma dei Regolamenti dei sottoindicati Prestiti, il valore della cedola e quello della maggiorazione sul capitale da rimborsare - relativi al semestre 1-1-1984 / 30-6-1984 - risultano i seguenti:

PRESTITO	Codice postale	Maggiorazione sul capitale	
		Scadenza semestre 1-1-1984 / 30-6-1984	Valore cedola
1982-1989 indicizzato I emissione (SIEMENS)	8,30%	+ 0,302%	+ 5,829%
1983 - 1990 indicizzato III emissione (AGUI)	8,30%	+ 1,302%	+ 2,802%

Le specifiche riguardanti i valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.

r. s.